

24 aprile 2022
II DI PASQUA (C)
Giovanni 20,19-31

1. Il gruppo degli Apostoli

Sono chiusi nel Cenacolo per timore dei Giudei, come in una prigione fatta del naufragio delle loro attese, del rinnegamento e dell'abbandono di Gesù, dell'incapacità a credere alla promessa della resurrezione, della frustrazione di non aver saputo difendere il Maestro, della diffidenza verso il prossimo e dalla paura di fare la sua stessa fine.

Un frangente che rappresenta tutte quelle situazioni dal carattere fallimentare, frutto tanto di fattori esterni quanto di responsabilità personali e che, prima o dopo, inducono al ripiegamento e all'auto-isolamento.

I tradimenti di relazione veri e propri in cui si sente tutta la vergogna del male fatto, si perde fiducia in se stessi e negli altri, o, addirittura ci si sente responsabili del torto subito.

2. Gesù

A scardinare dall'interno il carcere di paura degli Apostoli arriva il Risorto, con parole e gesti di straordinaria grandezza e di divina bellezza.

Straordinario è il fatto che sia Lui a raggiungerli: il dono della sua presenza non è questione di merito, ma il manifestarsi di una misericordia che raggiunge l'uomo lì dove si trova, così com'è.

Il saluto della pace (*il Risorto è la Pace di Dio*) è l'offerta gratuita fatta a chi ha tradito, a chi si è dimostrato incredulo, a chi ha negato il passato condiviso.

Infine *Gesù mostra le ferite segno del rifiuto e del limite di uomo* portato nella sua carne.

Non c'è incredulità, né peccato, né fallimento, né tradimento che possa uccidere l'Amore di Dio.

3. Tommaso

L'assenza alla prima apparizione segnala una quasi totale *distanza dall'esperienza del discepolato* e la sua reazione alle parole degli apostoli è carica dell'*exasperazione* di chi, persa ogni speranza, non sopporta più discorsi che riaprano la ferita di un sogno svanito.

Tommaso è sull'orlo della perdita della fede, con l'aggravante interiore di vedersi oggetto di un'apparente ingiustizia: tagliato fuori dall'incontro con il Risorto.

Il suo è in effetti un tentativo di manipolazione nei confronti del Maestro, una messa alla prova.

A rompere i ceppi a cui Tommaso si è incatenato arriva il Risorto che fa *un capolavoro di misericordia*.

A quel discepolo caduto nella tentazione di mettere alla prova Dio - la forma più sottile e radicale di incredulità - viene incontro Gesù facendo propria la sua richiesta.

L'ordine del Risorto - "Metti il dito..." - trasforma *la pretesa di Tommaso in un'occasione di obbedienza* e perciò nell'opportunità di essere nuovamente discepolo compiendo la volontà del Maestro.

L'invito a toccare le ferite ribadisce l'idea: *non c'è durezza di cuore che sconfigga la misericordia di Dio*.

4. La missione della misericordia

Il Risorto opera un rilancio vero e proprio: **i discepoli** sono scardinati dalla prigionia in cui si erano rinchiusi e ricevono *la responsabilità della missione*;

Tommaso viene messo nella condizione di pronunciare *la più bella testimonianza di fede*.

L'uno e gli altri vengono restituiti a una libertà ancora più autentica e ampia.

Non c'è più spazio, ora, per alcun tipo di timore o di diffidenza verso il prossimo, Dio o se stessi.

Splendida la misericordia di Dio: lontana da ogni pietismo e dalla banale condiscendenza restituisce l'uomo a se stesso, alla propria responsabilità, alla propria volontà.

In mezzo tra i due quadri sta **la Missione della Misericordia**:

gli Apostoli ricevono da Cristo *il mandato della Riconciliazione*.

La Chiesa deve avere il coraggio di entrare nelle situazioni di fallimento, di indurimento, di peccato, di infedeltà e comprometersi con esse per portarvi non una parola di accusa, bensì uno slancio vitale, che sia la restituzione della libertà, della responsabilità e di una prospettiva in cui camminare insieme ai mezzi per poterlo fare.